

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

51^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE Pag. 3, 4

* SALVI (PDS) 3

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 4

* CROCCETTA (Rifond. Com.) 4

CONGEDI E MISSIONI 5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

«Istituzione di una Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali» (373), d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori;

«Istituzione di una Commissione bicamerale per la revisione della Costituzione» (385),

d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori;

«Conferimento di potestà legislativa alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali» (512), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Norme per il procedimento di revisione costituzionale conseguente alla iniziativa della Commissione bicamerale deliberata dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati il 23 luglio 1992, e disciplina delle relative attribuzioni» (527), d'iniziativa del senatore Acquaviva e di altri senatori;

«Procedimento di approvazione della nuova Costituzione» (603), d'iniziativa del senatore Pontone e di altri senatori

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PARISI Vittorio (Rifond. Com.) Pag. 5

* DIONISI (Rifond. Com.)	Pag. 8	ALLEGATO	
PONTONE (MSI-DN)	13		
SARTORI (Rifond. Com.)	15	GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IM-	
COVATTA (PSI)	19	MUNITÀ PARLAMENTARI	
COSSUTTA (Rifond. Com.)	24	Variazioni nella composizione	Pag. 35
MACCANICO (Repubb.)	29		
		DISEGNI DI LEGGE	
SUI LAVORI DEL SENATO		Annunzio di presentazione	35
PRESIDENTE	32	Apposizione di nuove firme	35
		CORTE DEI CONTI	
PER FATTO PERSONALE		Trasmissione di documentazione	35
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	32		
* SALVI (PDS)	33		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11,30).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 settembre.

Sul processo verbale

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, dal resoconto sommario di questa mattina leggo, nell'intervento del senatore Libertini, le seguenti parole: «Il senatore Salvi, invece, che pure aveva sottoscritto un patto preelettorale con cui, assieme ad altri parlamentari, si era impegnato ad impedire una revisione delle procedure di cui all'articolo 138 della Costituzione, sostiene che la modifica di tale norma si renderebbe necessaria per consentire il rinnovamento del sistema politico».

Non posso accettare che si dica in quest'Aula che ho violato un impegno assunto nei confronti degli elettori. Nel patto di cui si parla è scritto che i sottoscrittori: «chiedono che si impedisca ogni mutamento istituzionale operato fuori dalle procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione e che questa norma sia difesa anche come una meta-garanzia costituzionale pregiudiziale a tutela delle altre». Noi stiamo operando, signor Presidente, nell'ambito delle procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione, e stiamo, signor Presidente, salvaguardando espressamente l'articolo 138...

COSSUTTA. Cosa c'entra il processo verbale? Lì c'è scritto solo che ha parlato...

SALVI. Cari colleghi, vi abbiamo ascoltato a lungo ieri; consentite di ascoltare brevemente anche me, visto che mi avete citato personalmente.

Abbiate questa forma di rispetto e di tolleranza democratica.

COSSUTTA. Allora chieda la parola, ma non sul processo verbale; non c'entra il processo verbale.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, non è questo un intervento sul processo verbale.

SALVI. L'articolo 138 - e concludo - è difeso espressamente dalla proposta di legge costituzionale che lo esclude dal procedimento di revisione e riforma che abbiamo avviato. Pertanto la mia posizione è del tutto conforme al patto sottoscritto davanti agli elettori.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, prendo atto della sua dichiarazione, anche se non si configura come intervento sul processo verbale. Non facendosi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Richiamo al Regolamento

CROCETTA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento perchè è un diritto del senatore Salvi e di qualsiasi senatore poter intervenire per fatto personale a fine seduta su questioni che risultano nei verbali, ma questo non c'entra assolutamente con il processo verbale e non vorrei che ciò creasse un precedente in questa direzione. Quindi, se il senatore Salvi intendeva chiedere la parola, poteva farlo come fatto personale, quindi a fine seduta; questo è quello che andava fatto.

SALVI. Che differenza c'è? Almeno lasciatemi parlare!

CROCETTA. La differenza c'è!

SALVI. Potete parlare soltanto voi, siete solo voi i democratici!

PRESIDENTE. Scusi, senatore Crocetta, ho già precisato ed abbiamo chiarito che non si è trattato di intervento sul processo verbale.

CROCETTA. Signor Presidente, era il senatore Salvi che parlava della democrazia e di altre cose. Ora, noi abbiamo senso democratico e rispetto delle regole.

SMURAGLIA. Lasciatelo parlare, ha detto due parole!

CROCETTA. Non ha parlato nel momento giusto.

PRESIDENTE. Ribadisco che il processo verbale si intende approvato, anche perchè su di esso non vi è stata la minima contestazione. Si è trattato di una precisazione che riguardava gli atti, non il processo verbale. Questo non costituisce comunque alcun precedente. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista. Repliche dal Gruppo del PDS*).

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Casoli, Cusumano, Fontana Albino, Giovannelli, Giugni, Guzzetti, Muratore, Murrura, Pedrazzi Cipolla, Pulli, Santalco, Senesi, Stefanini, Torlontano.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colombo, Giagu Demartini, Mesoraca, Parisi Francesco e Rubner, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

«Istituzione di una Commissione parlamentare per la revisione della Costituzione e per le riforme elettorali» (373), d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori;

«Istituzione di una Commissione bicamerale per la revisione della Costituzione» (385), d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori;

«Conferimento di potestà legislativa alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali» (512), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Norme per il procedimento di revisione costituzionale conseguente alla iniziativa della Commissione bicamerale deliberata dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati il 23 luglio 1992, e disciplina delle relative attribuzioni» (527), d'iniziativa del senatore Acquaviva e di altri senatori;

«Procedimento di approvazione della nuova Costituzione» (603), d'iniziativa del senatore Pontone e di altri senatori
(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 373, 385, 512, 527 e 603.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale. Passiamo quindi al seguito degli interventi.

È iscritto a parlare il senatore Parisi Vittorio. Ne ha facoltà.

PARISI Vittorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà rivolto essenzialmente a motivare il mio dissenso più completo nei confronti dell'articolo 3 del disegno di legge costituzionale oggi al nostro esame; un dissenso motivato dal fatto che l'enun-

ciato di tale articolo è una palese, intollerabile violazione dell'articolo 138 della Costituzione repubblicana.

Mi consenta però, signor Presidente, non tanto di protestare, quanto di esprimere la mia sorpresa, forse ingenua, ma anche il mio disgusto, per l'indifferenza con cui questo dibattito viene seguito in questa Aula da parte della maggioranza, e per la verità non solo da essa. È questo un segno ulteriore dell'atteggiamento di sopraffazione nei confronti delle minoranze, ma anche un segno di disprezzo per il Senato, in quanto non si può pensare che la rilevanza, la storica importanza, come è già stato notato, di questo disegno di legge non sia all'attenzione di tutti noi. Sopraffazione delle minoranze, signor Presidente, che si esprime anche nel caotico procedere dei lavori del Senato, come è stato già ricordato dal senatore Molinari, tale che ieri mattina ognuno di noi ha appreso che nel pomeriggio si sarebbe discusso questo, certamente non irrilevante, disegno di legge costituzionale.

Un simile modo di procedere impedisce ai singoli senatori, e soprattutto a quelli delle minoranze, di svolgere seriamente il proprio lavoro, che non può ridursi, ovviamente, ad alzare o meno la mano.

Tutto ciò si inserisce nel palese disegno governativo di mortificare questo Parlamento.

Quanto testè detto, onorevoli colleghi, non è fine a se stesso: è un ulteriore appello ad un modo di procedere diverso, serio, dei nostri lavori, quanto anche un'opportuna introduzione a quello che dirò sul già citato articolo 3 del disegno di legge costituzionale, il cui contenuto sopraffattorio nei riguardi delle minoranze è evidente.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che, se la Costituzione è la regola delle regole di questa Repubblica e l'articolo 138 ne è la regola interna, che disciplina le modalità di modifica (materia estremamente delicata, questa) della Costituzione nel rispetto delle regole democratiche, allora l'articolo 3 del disegno di legge costituzionale è di fatto una regola esterna alla Costituzione, che ne modifica il suo stesso funzionamento: è, di fatto, la regola che regola la regola della regola delle regole.

Onorevoli colleghi, non è questo un gioco di parole, ma il segno palese dell'estrema pericolosità, non solo formale ma sostanziale, di tale articolo, che ha quindi uno *status* particolare. Non basta dire che l'articolo 3 è interno all'articolo 138, come vorrebbe farci credere il relatore.

Citerò quello che testualmente afferma il relatore, perchè a mio avviso è esemplare: «Fermo restando che in ossequio a quanto stabilito nelle richiamate delibere del Senato e della Camera del 23 luglio 1992, l'articolo 138 non può essere oggetto di modifica o di revisione, la Commissione affari costituzionali, dopo un lungo ed approfondito dibattito, ha ritenuto opportuno proporre una procedura *una tantum* che, muovendosi all'interno del disposto di cui all'articolo 138 stesso, prevede un acceleramento ed insieme un rafforzamento del procedimento di revisione costituzionale per la conclusione dell'*iter* avviato nella Commissione bicamerale e proseguito nelle Assemblee con le modalità in precedenza illustrate».

Trovo questo modo di affrontare i problemi ben poco illuminante, soprattutto per il paese. Non basta dire che l'articolo 3 è una deroga

eccezionale, *una tantum*, come ipocritamente e scorrettamente è stato affermato anche in quest'Aula, o che non si vuole aggirare o rimuovere l'articolo 138. Di fatto viene violata una precisa garanzia costituzionale, che assicura al popolo italiano quella dovuta ponderatezza in tali gravi decisioni che giustamente era stata prevista dalla nostra Costituzione.

Si vuole anche ridurre ulteriormente il ruolo delle minoranze, dato che questo è uno dei più importanti e rilevanti significati - anzi, funzioni - dell'articolo 138. Tali garanzie sono necessarie affinché non venga modificato il patto sociale in fretta e sotto l'urgenza di presunte situazioni di emergenza, spesso volutamente precostituite, come in questa drammatica fase della vita del paese.

Ritengo che l'artificio di ricorrere alla formula *una tantum*, o demagogicamente al *referendum* approvativo, non alteri per nulla il quadro di arroganza e di sopraffazione che ho delineato e se mai dimostra ancora una volta, come è successo nella guerra del Golfo, la capacità, tutta italica, di giocare con le parole di questa classe politica. Così come nell'entrata in guerra contro l'Iraq fu tradita la Costituzione, a partire dall'allora presidente Cossiga, così adesso si vuole di fatto violare la Costituzione per un fin troppo chiaro disegno autoritario.

Perchè si propone una procedura così sommaria? Perchè tanta fretta persino nel discutere questo disegno di legge costituzionale in quest'Aula? Si vuole forse usare la necessità di adeguamento della Costituzione all'attuale configurazione dei problemi del paese come alibi per coprire il fallimento di una intera classe politica che con i suoi personaggi ha portato allo sfascio lo Stato sociale, nato dalle lotte dei lavoratori, ha portato a «tangentopoli»?

Noi comunisti ci opponiamo con forza a questo tentativo di imputare all'attuale Costituzione repubblicana il pessimo funzionamento di questo Stato, malfunzionamento dovuto proprio a chi adesso si agita e complotta per rendere sempre più asfissiante questa svolta autoritaria.

Nasce il sospetto che tanta fretta sia legata alla palese non rappresentatività di questa maggioranza che ricorre ai più esilaranti espedienti, se non fossero di grave danno alla credibilità delle istituzioni, come il decreto Mancino, giustamente bocciato alla Camera, sulle elezioni di Varese e Monza ed altre zone del paese, pur di sopravvivere, peraltro indecorosamente.

Nasce anche il sospetto che si voglia rimuovere dalla coscienza nazionale il fatto palese che molto della Costituzione non solo non è stato attuato, ma è stato persino tradito, come nel caso dell'articolo 11 che ho già citato. Ma ne voglio citare un altro, particolare per la sua emblematicità: l'articolo 9, comma 2 della nostra Costituzione laddove si dice che la Repubblica tutela il paesaggio. Credo che nessuno avrà l'ardire - stavo per dire la faccia tosta; se non fosse per la severità di quest'Aula - di sostenere che in questo paese il paesaggio sia stato non dico tutelato, ma almeno tenuto in qualche conto. E questo è colpa della Costituzione non adeguata o piuttosto di chi, da oltre quattro decenni, malgoverna questo paese e ha consentito, anzi ne è stato complice, gli scempi che la speculazione edilizia, grazie anche alle varie tangentopoli, ha inferto all'ambiente italiano?

Penso che sia un'offesa alla Costituzione, alla democrazia di questo paese aggirare quanto prescrive l'articolo 138 che, come ricordava ieri il senatore Marchetti, è stato posto proprio a presidio, a difesa della Costituzione affinché le modifiche, pur necessarie alla stessa, avvengano in modo meditato, non demagogico, o funzionale a interessi di parte, senza sopraffazione per le minoranze.

Assistiamo invece, sia in quest'Aula ma anche nel paese, nelle piazze, nei luoghi di lavoro a un pesante, poliziesco attacco al dissenso, alla diversità. Assistiamo giorno dopo giorno alla imposizione di un unico modello di vita, quello nord americano, a sua volta imposto a quel popolo da una minoranza, da una oligarchia feroce, aggressiva non solo nei confronti degli altri popoli - si pensi a Cuba e a tanti altri paesi del centro e sud America - ma persino del proprio. Una oligarchia feroce, ostile al diverso e alla cultura del diverso.

In questa fase di delegittimazione di questa classe politica, delegittimazione per colpe e responsabilità precise di chi ha governato e governa questo paese in maniera scandalosa, che impone sacrifici ai soliti noti in modo spudorato, ci si chiede quale possa essere la credibilità di operazioni come quella di disattendere un articolo della Costituzione repubblicana. Sembra infatti che vi sia la volontà di mantenere tutto all'interno del Palazzo, delegando al paese reale solo la fittizia possibilità di esprimere le proprie complesse, diversificate volontà.

Mai come in questo momento è manifesto come la maggioranza subisca il Governo, che ormai rappresenta solo se stesso, anche quando interpreta le regole in modo funzionale alle proprie scelte autoritarie. Tuttavia meraviglia che tanti colleghi, anche appartenenti a forze che dovrebbero essere all'opposizione, come tanta parte del popolo italiano chiaramente chiede in questo momento, non sentano il dovere di rispettare la Costituzione e quindi la volontà popolare e non sentano l'esigenza morale, ancor prima di quella politica, di bloccare chi lavora per lo sfascio della Repubblica e trama per la svolta che sin da ora si dimostra palesemente autoritaria. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

* DIONISI. Signor Presidente, colleghi, è vero, e tutti ne abbiamo coscienza, siamo preoccupati e cerchiamo soluzioni, che il nostro paese vive una gravissima crisi economica, sociale, morale e istituzionale.

In nome di questa crisi - nuova e perenne emergenza - viene proposto un disegno di legge che non risolve le serie questioni relative alla governabilità ed alla rappresentanza nè tantomeno la crisi del paese; comprime, invece, la democrazia e le garanzie collettive e dei singoli cittadini.

Cari colleghi, state vivendo una vera e propria illusione; il sogno dell'onorevole Occhetto e quello successivo dell'onorevole Martelli di questa caldissima estate si sono dimostrati contagiosi. Non sono possibili scorciatoie per risolvere una crisi gravissima, che trova le sue origini in un perverso intreccio di fattori nazionali ed internazionali. I primi, i fattori nazionali, affondano le loro radici nella passata e

recente storia del nostro paese, nella nostra specifica cultura, nel nostro modello di sviluppo e, perchè non dirlo – e andava detto! – in un quarantennio di malgoverno democristiano e socialista. Accanto ad essi sono da considerare fattori internazionali vecchi e nuovi, legati anche alle recenti tragiche vicende relative allo sgretolamento dei paesi del cosiddetto socialismo reale, quali la riunificazione della Germania e il ruolo degli Stati Uniti nel mondo. Siamo di fronte a una crisi politica propria di una intera classe dirigente per la quale non possono essere di aiuto le tecniche dell'ingegneria istituzionale.

La vostra è una implicita confessione dell'attuale separazione dei partiti di regime e delle istituzioni dalla società reale. Davvero credete che queste siano le risposte che la gente aspetta? Non riuscite ad accorgervi di quello che sta accadendo nel paese? Non vedete le piazze piene, gli scioperi, lo sciopero generale o «colonnello», come qualcuno scherzosamente lo ha definito per l'atteggiamento incerto ed eccessivamente prudente del sindacato?

I *mass-media*, alimentati e foraggiati dai grandi gruppi finanziari e interpreti degli interessi lobbistici e settoriali delle corporazioni più forti, in una contraddittoria ispirazione possibilistica, demagogica e autoritaria, sono stati nel nostro paese uno strumento fondamentale della ripresa dell'egemonia della cultura conservatrice e individualista e hanno diffuso orientamenti moderati e di sfiducia che hanno minato il rapporto tra il cittadino e lo Stato.

Molti maestri di pensiero, aspirando a sostituirsi ai segretari di partito, hanno abdicato alla funzione propria di una classe intellettuale capace di essere punto di riferimento per forze sociali, culturali e morali per aggregarle intorno ad un serio progetto di rinnovamento e di trasformazione progressista della società e delle istituzioni. Molti – è vero – hanno giocato allo sfascio; autorevoli rappresentanti e dirigenti dei partiti di regime, corrotti e impegnati nell'occupazione di ogni spazio di potere, per garantire la loro sopravvivenza nel mondo ormai autoreferente della politica, hanno anch'essi inferto colpi decisivi al rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni che è alla base di ogni democrazia; hanno trasformato i partiti da strumento della democrazia, appunto, e da sede di aggregazione degli uomini liberi intorno a culture, idealità, aspirazioni, progetti da realizzare, in formazioni affaristiche.

La frantumazione dei partiti, fonte di ingovernabilità, è stata la conseguenza della frantumazione sociale e della rinascita delle nuove corporazioni, effetto delle trasformazioni strutturali del decennio della modernizzazione neoliberista. Non è stata quindi la causa della frantumazione sociale ma l'effetto.

Questa è la natura della nostra crisi e su questo dobbiamo liberamente riflettere e ragionare. Dire che i mali dell'Italia sono correlati al consociativismo significa sottrarsi ad un approfondimento dell'analisi del reale e rinnegare una fase, certo non tutta difendibile, della nostra storia recente, ed anche disconoscere le peculiarità del nostro paese e il valore e l'impegno di chi, da ogni parte, ha allora gestito una fase difficile della nostra storia, che si fa coincidere con quella della partecipazione del movimento operaio alla direzione, dall'esterno, dello Stato e del paese.

Se è così, se queste considerazioni svolte schematicamente, soltanto abbozzate, sono vere, quali sarebbero le responsabilità e le colpe delle istituzioni e delle regole fondamentali che le governano? Certo, nemmeno le regole e le istituzioni possono essere tabù - siamo d'accordo - anzi sicuramente esse necessitano di aggiornamenti e di adeguamenti alla realtà modificata, ma allora sono necessari una partecipazione ed un impegno di tutti ed è opportuno che si realizzi intorno ad un nuovo disegno una maggioranza tanto ampia da far interpretare i cambiamenti introdotti ed il nuovo disegno, le nuove regole da fissare, come neutrali rispetto alle parti e agli interessi che si confrontano.

È per questo che noi non ci arrocciamo nella difesa dell'esistente ed anzi rivendichiamo il fatto che sulle nostre proposte si registra una significativa convergenza di consensi. Alcune di queste proposte sono quelle già elaborate in passato dal Partito comunista, in ogni caso sono state riviste ed aggiornate, come il compagno Cossutta ha illustrato in una intervista pubblicata sul «Corriere della Sera»: una sola Camera dovrebbe occuparsi dell'attività legislativa nelle materie più rilevanti (esteri, difesa, programmazione economica), lasciando legiferare le regioni sulle altre materie; questa Camera dovrebbe essere composta di 400 deputati, il che alzerebbe automaticamente la soglia minima del quoziente elettorale portando ad alleanze e semplificazioni, senza annullare le diversità; insomma, si propone snellimento e decentramento. Inoltre, si propone nei comuni con una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti il sistema maggioritario, per cui chi ottiene la maggioranza relativa prende i due terzi o i tre quarti dei seggi ed il capolista del partito vincente viene nominato sindaco. Quindi anche noi siamo contrari alla proliferazione dei partiti e delle formazioni politiche e si può trovare certamente il modo per evitarla. Il sindaco dei comuni con un maggior numero di abitanti dovrebbe essere eletto dal consiglio comunale.

Su queste proposte - che non sono ovviamente le uniche elaborate da Rifondazione comunista sulle istituzioni - si sta realizzando una significativa convergenza di forze politiche e sociali, di rappresentanti del mondo accademico e della cultura di diverso orientamento.

Oggi non siamo di fronte alla preparazione di riforme necessarie, discutibili, che ognuno può giudicare legittimamente in modo diverso, siamo invece di fronte ad un attacco alla regola fondamentale che garantisce la neutralità dei cambiamenti da introdurre, ad un attacco allo spirito della Costituzione ed al patto tra forze diverse che stava a suo fondamento. Questo per realizzare un disegno politico organico, antipopolare e conservatore, come più volte lo abbiamo giudicato, che si lega oggettivamente con le proposte di carattere economico e sociale contenute nella legge delega e negli ultimi decreti.

Inspirano il disegno di legge che oggi esaminiamo la tentazione di normalizzare la vita politica e sociale del nostro paese e la concezione di una nuova democrazia come potere dei tecnocrati e delle parti forti della società, nel quadro di riferimento più generale dell'Europa disegnata a Maastricht. Una democrazia che, superando la concezione,

di quella partecipativa, che ha costituito la ricchezza del nostro paese ed una nostra peculiarità, estromette dallo Stato le classi sociali più deboli e le masse popolari.

Affiora insomma la volontà di ingessare, semplificandola, la nostra democrazia, di impoverire la ricchezza delle rappresentanze impedendo l'accesso alle istituzioni dei movimenti e delle culture che emergono nella società. Altro che rafforzare il potere della società civile! Avviene esattamente il contrario.

Giustamente su «il manifesto» dell'altro ieri, Gianni Ferrara, militante, se non erro, del Partito democratico della sinistra, dichiarava: «Siamo di fronte ad un provvedimento di deroga puntuale di una norma costituzionale che, per il suo contenuto, ha carattere generale, intangibile per chi crede nelle regole. È la norma sulla produzione delle norme, il nucleo forte ed essenziale delle garanzie, e come tali sono costretti a riconoscerla gli stessi inventori di questo aberrante marchin-gegno quando riservano al prodotto dell'opera che intendono architettare la tutela delle regole che intanto accantonano con la famosa questione dell'*una tantum*». In un altro passo, sempre Ferrara, scrive: «Di deroghe il disegno abbonda...»; «il bersaglio è centrato, è la norma dell'articolo 138 della Costituzione in tutto il suo contenuto e in tutto il suo valore».

Non approfondisco il contenuto di questo articolo che noi esplicitamente apprezziamo e sul quale concordiamo. Si fa tutto questo per giungere al modello americano, che vi ispira e che permetterebbe ad alcuni partiti, al Partito democratico della sinistra, per esempio, di ancorarsi ad altre culture, ad altre prassi politiche, al pragmatismo americano abbandonando definitivamente il pensiero di Gramsci: la concezione della egemonia che è conquista di consenso, reale capacità di aggregazione di forze sociali; la concezione del conflitto, della dialettica sociale come forza motrice della storia la funzione del partito organizzato, l'intellettuale collettivo, nella società e nello Stato.

Ma davvero, lo chiedo ai colleghi, il sistema americano va imitato da noi? Non vediamo ogni volta, quando in quel paese avvengono le elezioni, che gli stessi americani lamentano l'indifferenza del popolo rispetto alle elezioni stesse e alle questioni dello Stato e della politica? Non vediamo noi stessi qui in Italia il disinteresse, l'emarginazione, l'esclusione di milioni di persone dalla democrazia? In quel tipo di democrazia sono escluse le masse popolari e sono esclusi dallo Stato milioni di persone.

Signor Presidente, farò ancora alcune brevi riflessioni. Si parla di crisi dei partiti e a tale proposito mi viene spontaneo rivolgere una domanda. Quali sono i partiti in crisi? Chiediamo all'onorevole Bossi se la sua formazione (non è ancora un partito, ma un movimento) è in crisi. Domandate a noi di Rifondazione comunista se il nostro partito è in crisi. Non tutti i partiti sono in crisi, ma soltanto quelli del vecchio regime. Questa è la verità. Non si tratta di una generica crisi, di un *virus* che ha colpito i partiti: sono in crisi quelli che si sono distaccati dai bisogni reali della gente.

Per questo motivo ci troviamo di fronte ad un tentativo maldestro, sfacciatamente scoperto, da parte dei partiti in crisi (dei partiti di regime e anche di quelli affiliati) di difendere il proprio potere e di

continuare una gestione finalizzata a garantire interessi corporativi particolari e privilegi insopportabili, proprio nel momento in cui vengono delittimati dalla protesta popolare. Onorevoli senatori della maggioranza, signori del Governo, la vostra è una proposta che mira a sorreggere surrettiziamente il vostro potere.

Desidero richiamare rapidamente l'attenzione degli onorevoli colleghi su uno scritto di Scoppola, contenuto nel volumetto dal titolo «Istituzioni nazionali ed internazionali», presentato dal presidente del Senato Spadolini. Scoppola afferma che «nel rapporto del Censis del 1984 si registra senza mezzi termini il non sfondamento della controtendenza che si aspettava sussistesse per le tendenze culturali e politiche affermatesi durante gli anni '70. Dopo un lungo periodo di turbolenza insieme lassista e violenta ci si aspettava una forte rivincita dell'ordine, del rigore e della decisionalità». Ecco a che cosa mirate: all'ordine, alla normalizzazione all'autoritarismo. Scoppola continua: «Ma la controtendenza non si è affermata ed invece il rapporto registra» (quello del Censis) «a fianco ai progressi spontanei dell'economia uno stato crescente di sismicità civile e cioè di insicurezza collettiva, in relazione a fenomeni dirompenti che investono i comportamenti morali. La società non ha più criteri di riferimento collettivi; i singoli comportamenti tendono ad una sorta di autolegittimazione». Proseguendo, Scoppola lamenta che fu un grave errore non approvare nel 1953 quella che la Sinistra, allora il Partito comunista insieme al Partito socialista, bollò e giudicò come legge-truffa. Ecco a che cosa si pensa! Si pensa di correggere, oggi, quello che considerate ancora un errore: non aver approvato quelle norme capestro per la democrazia, che avrebbero mortificato ovviamente la rappresentanza delle minoranze e quindi dei partiti dei lavoratori.

Inoltre: «con la mancata riforma elettorale veniva confermato il carattere che la democrazia italiana aveva assunto fin dal momento della sua nascita: quello di essere cioè sostanzialmente una democrazia dei partiti fondata sullo stretto connubio tra proporzionalismo e parlamentarismo e perciò, per sua natura, tendenzialmente consociativa».

Prima di concludere desidero fare un'ultima considerazione sempre in relazione allo scritto di Scoppola che recita: «Tutto questo avviene nel nostro paese nel momento in cui la democrazia è esposta ovunque a quello che Schumpeter ha definito l'effetto *boomerang* della società industriale. Essa consuma energie vitali che non è spontaneamente in grado di riprodurre in misura adeguata». L'autore prosegue dicendo che «la democrazia cede alla logica della società dei due terzi secondo la formula di Peter Glotz; tende cioè - in una società nella quale i due terzi della popolazione sono ricchi o abbienti ed un terzo solo non ha un adeguato accesso ai consumi o, è nell'indigenza - ad essere specchio fedele degli interessi costituiti a danno delle fasce più deboli della popolazione».

Allora vi chiedo, colleghi: la democrazia è governo della maggioranza, dei due terzi? O non è invece governo delle fasce più deboli? Grande questione questa, che si ritrova fin da Aristotele. Non nasce da qui l'importanza del ruolo e della scelta di campo del ceto medio? Ecco perchè non sbagliamo quando sospettiamo una vostra volontà normalizzatrice. Il problema risiede nella crisi del sistema, di questa classe

dominante che manca di nuove idealità, di un progetto su cui ricostruire un sentire comune, diffuso, punto di riferimento per le grandi masse, su cui ricostruire una nuova fase della nostra democrazia.

Non illudetevi di aver risolto la questione comunista, che invece vi viene riproposta, se vogliamo con rudezza, dalle piazze d'Italia, ricolme di lavoratori che non s'arrendono al vostro disegno conservatore e antipopolare. Noi di Rifondazione comunista parliamo in questa sede a nome di quelle folle e ad esse ci rivolgiamo per sviluppare un movimento capace di contrastare il vostro disegno complessivo. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano non da oggi parla di crisi del sistema, di crisi della partitocrazia. Molti anni fa l'onorevole Almirante propose, a nome del nostro Partito, l'alternativa a questo sistema. In quel momento tale proposta sembrava assurda ed infatti tutti coloro che si rappresentavano e ancora oggi si rappresentano come vestali di questa democrazia e partitocrazia gridarono contro il nostro Partito, colpevole di aver offeso la Costituzione, proprio perchè ci permettevamo di attaccarla e di dire che non poteva reggere ai tempi. Ci attaccavano perchè affermavamo - ed era la verità - che questa Costituzione era nata dal compromesso storico subito dopo la guerra: era nata perchè in quel momento si voleva e si doveva creare un sistema che doveva essere contrapposto al sistema che aveva retto l'Italia per vent'anni. Sembrava che questa Costituzione fosse inattaccabile. Si diceva che questa democrazia era nata dal popolo, che era una democrazia per il popolo.

Poi, ad un certo momento tutti hanno scoperto che questa democrazia annega nel fango; hanno scoperto che questa partitocrazia è corrotta e per correre ai ripari hanno cominciato a parlare di riforme.

Bisogna riformare questa Repubblica o bisogna fondarne una nuova? Noi pensiamo che questa Repubblica vada completamente cancellata per poi rifondarla. La maggioranza invece ha pensato e pensa di poter riformare, lei, la Costituzione. Nella vita di tutti i giorni è inconcepibile, è inammissibile che i dirigenti di un'azienda, dopo averla condotta al fallimento, presumano o si arroghino il diritto di voler o di dover salvare quell'azienda che essi stessi hanno portato al fallimento. Questo assurdo si sta verificando in Italia: questa classe politica che ha portato la nostra Repubblica nel fango pensa, spera, si illude, di poterla riformare direttamente, dimenticando che è il popolo che deve decidere.

Di fronte alle proposte della maggioranza il Movimento sociale italiano ha presentato un proprio disegno di legge costituzionale, un disegno di legge completamente diverso per riformare la Costituzione, un disegno di legge che si richiama al popolo. Il relatore di maggioranza, molto semplicisticamente, nella relazione ha detto che il Movimento sociale era portatore di un disegno di legge che, superando l'articolo 138 della Costituzione, proponeva una riforma che si richiama al *referendum* preventivo e si concludeva con un *referendum* confermativo, dimenticando tutti gli altri passaggi che erano necessari

e indispensabili per come noi ritenevamo e riteniamo si debba rifondare questa Repubblica. Poichè molto sinteticamente è stata riportata la nostra posizione, io ritengo opportuno, a nome del mio Gruppo, illustrare brevemente il nostro disegno di legge.

La X legislatura si chiuse sottolineando la necessità di provvedere ad una revisione del testo costituzionale, onde procedere in tempi brevi alla riforma di alcuni importanti istituti. D'altronde la necessità di rinnovamento avvertita a livello nazionale da tutta l'opinione pubblica ha dato chiari segnali sia nel corso della campagna elettorale che nello stesso voto espresso il 5 e 6 aprile, data delle ultime elezioni. Di conseguenza questa nuova legislatura si è aperta proprio facendosi carico del compito relativo ad una organica revisione della Carta costituzionale. Tutte le forze politiche non hanno potuto disconoscere la improrogabilità di questa esigenza, di cui il Movimento sociale italiano si era fatto portavoce già da diversi anni. Ma la situazione italiana si è fatta talmente grave che la tanto reclamata Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, che è stata istituita lo scorso mese in luglio con atti interni del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, adottati dai rispettivi Presidenti, non sta dando i frutti che già si aspettavano. In sostanza, così come il nostro Gruppo parlamentare sottolineava, l'istituzione della Commissione *ad hoc* non poteva attendere i tempi parlamentari di un eventuale *iter* di approvazione di un disegno di legge.

Pertanto, ci troviamo oggi a discutere sui poteri e sulle precise finalità da attribuirsi alla Commissione che dovrà predisporre, entro un anno dal suo insediamento, uno o più schemi di revisione costituzionale da sottoporre all'attenzione e all'esame delle Camere. A tale scopo l'esigenza che abbiamo voluto sottolineare con il nostro disegno di legge, è quella di non esautorare il popolo italiano del diritto di scelta della forma della propria Repubblica e abbiamo proposto che esso venga chiamato ad esprimersi sulla forma presidenziale o parlamentare di governo. A tal fine il nostro disegno di legge prevede che entro un mese dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del suo decreto di indizione, si svolga un *referendum* consultivo che inviti gli italiani ad esprimersi sull'elezione diretta del Capo dello Stato, in modo da rappresentare l'effettiva figura centrale dell'intero sistema costituzionale, dotato di ampi e decisivi poteri di indirizzo politico, capace di coordinare le varie funzioni di tutte le pubbliche istituzioni, rappresentando così completamente l'unità nazionale. Una volta acquisito il risultato referendario, la Commissione parlamentare, secondo il nostro disegno di legge, dovrà trasmettere alle Camere i progetti di revisione costituzionale che abbia elaborato in sintonia con l'espressione della volontà popolare.

In pratica il nuovo testo costituzionale deve fondarsi sulla garanzia massima del rispetto della sovranità popolare che - per quanto stabilito nel testo vigente - è purtroppo rimasto fino ad oggi lettera morta, mortificando sempre più gli istituti di democrazia diretta.

Le Camere, quindi, dovranno esprimersi sul nuovo testo costituzionale a maggioranza dei due terzi dei propri componenti ma, qualunque sia l'ampiezza della maggioranza parlamentare che ne determinerà l'approvazione, tale testo dovrà essere sottoposto a *referendum* confermativo in modo da sottolinearne la cogenza.

Unitamente al testo - per così dire - principale le varie forze politiche, nella fattispecie i Gruppi parlamentari, potranno chiedere che vengano sottoposti a *referendum* anche dei loro progetti alternativi, che verranno pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* che riporterà il testo principale.

Da ultimo, abbiamo altresì previsto che ove le Camere non riescano a licenziare un testo di legge entro il termine previsto di un anno, vengano sciolte e si proceda quindi a nuove elezioni politiche.

Il nostro è un progetto che ha una base realistica e che si richiama direttamente alla Costituzione ed agli istituti di democrazia diretta. E in questi giorni su tutta la stampa si dibatte su come dovrebbe essere la nuova Costituzione, su chi dovrebbe eventualmente approvarla, su come dovrebbe essere approvata e se sia il caso di prevedere dei progetti alternativi o un solo disegno di legge. Noi riteniamo che debbano essere più di uno, proprio per dare più voce e più possibilità al popolo di scegliere tra diversi disegni di legge alternativi.

Bisogna riformare il sistema politico; siamo stati i primi a dirlo e siamo i primi a confermarlo e a volerlo. Però, se bisogna rifondare la Repubblica, se bisogna riformare la Costituzione, questo deve essere fatto attraverso la democrazia diretta: l'unica che può dare la certezza che veramente si riformi il sistema politico, nel senso voluto dai cittadini. Noi pensiamo - e non è soltanto un nostro pensiero - che sarebbe una follia escludere il popolo da tale processo di revisione della Costituzione.

Il relatore nella sua relazione ha voluto sinteticamente dire, in chiusura, che il Movimento sociale italiano ha votato contro il testo approvato dalla Commissione soltanto perchè non era stato tenuto nella dovuta considerazione quello presentato dai senatori del Movimento sociale italiano. Il nostro (lo dimostreremo attraverso gli emendamenti che abbiamo proposto) è un progetto fondato veramente sui presupposti della democrazia diretta.

La nostra non sarà una battaglia inutile, non sarà un parlare a vuoto; anche se non troverà corrispondenza negli altri Gruppi, noi continueremo a fare il nostro dovere così come abbiamo sempre fatto in questo Parlamento. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sartori. Ne ha facoltà.

SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento grande disagio di fronte ad una situazione anacronistica che, mentre risulta evidente e sotto gli occhi di tutti, troppo spesso facciamo finta di non vedere o di non capire. Da una parte vi è una voglia grande di parlare di politica - magari per criticarla - e di esprimere visibili segni di lotta politica e sociale, come le piazze piene hanno dimostrato in questi ultimi giorni e in queste settimane, e anche una gran voglia di protesta; dall'altra, l'arrogante e progressivo modo di condurre il gioco di potere con un crescendo di atti politici e concreti che alle popolazioni hanno inferito una serie incredibile di colpi, alcuni visibili, che hanno lasciato il segno, altri meno visibili, più nascosti, ma che - come si sa - sono quelli più seri, quelli che oggi ti pare di non sentire ma che, quando

avranno completato l'effetto devastante, si mostreranno (ed allora sarà tardi per rimediare) nella loro nuda realtà.

Oggi tutti sanno cosa vuol dire abbattere lo Stato sociale perchè tutti sanno e capiscono cos'è la pensione, così come tutti sanno che pagare la tassa sulla prima casa vuol dire accettare una rapina su un diritto fondamentale come quello alla propria abitazione. Non tutti sanno, e troppo spesso si vuole non farlo sapere, che cosa in effetti significa democrazia, e come essa si attua nei fatti di ogni giorno. Vorrei azzardare un'affermazione: pochi apprezzano il valore ideale e concreto della Costituzione e pochissimi riescono a cogliere come sarebbe il nostro paese con una differente Costituzione o come sarebbe diventato se non avesse difeso in modo chiaro i diritti delle popolazioni.

Questa sensazione di scoraggiamento me l'ha confermata con forza l'intervento del collega Salvi, che con linguaggio di vecchio stampo ideologico da funzionario ha stabilito chi sono i democratici ed i conservatori e ha avallato l'ipotesi di costituzionalità del progetto di legge senza nemmeno porsi l'istituto del dubbio che dovrebbe nascere quanto meno dopo le prese di posizione e di grande allarme levato non solo da eminenti costituzionalisti ma anche dal compagno Rodotà che, se non erro, era la nuova immagine di questo PDS.

Ma non solo queste affermazioni segnano processi involutivi rispetto alla reale efficacia della nostra democrazia, il modo in cui atti di tale gravità ed importanza vengono fatti passare per operazioni tecniche dovute indica la poca volontà, per non dire l'assoluta mancanza di attenzione ad una richiesta di nuovo che da tante parti viene avanzata, verso la quale tutti si dichiarano disponibili ma che nei fatti nessuno mette in pratica.

Ho ascoltato attentamente gli interventi ed ho letto le relazioni accompagnatorie al disegno di legge costituzionale: ebbene, ho sentito una serie di affermazioni che il nostro Capogruppo prima e l'onorevole Molinari poi hanno di fatto scomposto, riportando i temi e l'analisi del presente ad una realtà basata sui fatti, sulla storia e non sulla demagogia e sulle vuote parole che ancora alcuni hanno il coraggio di pronunciare.

Ancora si tenta, anche se mi pare di sentire con voce sempre più bassa, di enfatizzare il grande ruolo svolto dai partiti di maggioranza dalla fine della guerra ad oggi; ma se il frutto viene dall'albero oggi tocchiamo qual è la situazione in Italia: è il risultato di quelle politiche e di quelle scelte; è l'espressione finale di quelle decisioni così tanto elogiate dai componenti della maggioranza di Governo (perchè sono stati sempre loro al potere). Ma se tutto andava così bene come si sostiene - mi chiedo - perchè oggi sentiamo tanto bisogno di cambiamento?

Ma il discorso è un altro: un crescendo di occupazione del potere suddiviso e spartito su tante ventose di una enorme piovra che togliendo mano a mano democrazia e diritti ha gestito per 50 anni il gettito fiscale - quello dei lavoratori a busta paga - ed i sacrifici richiesti ogni fine anno per coprire i buchi che sistematicamente si venivano a creare.

Il tentativo della cosiddetta legge-truffa; i movimenti operai e studenteschi degli anni '60-'70; le stragi, quelle di Stato, che dovevano

colpire il bisogno di più democrazia avvertito dai cittadini; e poi Gelli e la P2; i traffici di armi; le eversioni; i servizi segreti; i tentativi di *golpe*; la strategia della tensione; le brigate rosse; la destabilizzazione; il divario sempre crescente tra Nord e Sud; l'enorme potere della mafia; da ultimo la questione democratica che da qualche tempo a questa parte sembra essere la parte terminale di un progetto che ha come filo conduttore il concetto di «governabilità» e quello di «stabilità» e che chiede al paese di rinunciare a parte della propria democrazia a vantaggio di una nuova esigenza di governabilità forte del paese. Questa è la storia!

Basterebbe scorrere ciò che è avvenuto dall'inizio di questa XI legislatura per avere chiara conferma di quanto ho affermato: l'elezione di un Presidente della Repubblica sull'onda di un efferato delitto di mafia (ma sarà stata mafia?); un governo Amato debole ma arrogante che ha chiesto fiducia su decreti-legge di enorme importanza formulando solo la monotona richiesta di fare presto, magari poi per ripensare quello che aveva già deciso; una legge sulla criminalità mafiosa che ha permesso l'invio dell'esercito in Sicilia e in Sardegna; l'attacco da parte di alcuni Ministri verso uomini della giustizia, sul ruolo dei giudici e soprattutto di certi giudici; le stangate e la legge-delega che dismette lo Stato sociale in contrasto con il dettato costituzionale; la richiesta di pieni poteri da parte del presidente del Consiglio Amato; il Trattato di Maastricht con le sue logiche «bancocentriche» di potere e infine un decreto-legge per sospendere legittime elezioni nonchè la revisione di alcune parti della Costituzione con richiesta di sorvolare e di scardinare l'articolo 138 che stabilisce la norma per modificare le norme.

Ognuno può chiamare questo processo, avvenuto in soli quattro mesi, come vuole; certamente, secondo la nostra lettura, stante altresì il controllo di regime sulla stampa, non è di prospettiva democratica.

Abbiamo di fatto posto il problema della riforma della Costituzione, dell'aspetto che riguarda il modello elettorale e l'ordinamento della Repubblica, non tanto in quanto certi di contenuti non più aderenti alle nostre realtà, che pure esistono, bensì perchè alla Costituzione addebitiamo non il valore dato dai Costituenti, ma, come si è concretamente realizzata nella prassi, per le cause di questa situazione di stallo, di disastro economico-sociale e di non credibilità nella classe politica dominante.

Il giudice Di Pietro ha clamorosamente smentito questo assurdo collegamento aprendo le cateratte del diluvio delle tangenti e del malcostume istituzionalizzato, dimostrando così che i danni che oggi siamo chiamati a pagare non provengono dalla carenza del disegno democratico della Costituzione (che pure è stato difeso dalle grandi lotte dei cittadini e dei lavoratori per garantirsi il rispetto dei diritti) ma dalla connivenza dei gruppi di potere con la classe politica inaffidabile e non più legittimata, che oggi ci chiede di fare uno «scasso» *una tantum* ai meccanismi di tutela per potersi autoprodurre ed autoproporre.

Scrivono il vescovo Bertazzi di Ivrea: «È comune il richiamo al dovere di impegnarsi in politica nel timore che il disgusto verso i politici possa allargarsi alla politica finendo per lasciare campo libero a coloro che

hanno portato la politica a livelli così bassi. La democrazia è un grande campo di crescita dell'umanità ma esige impegno morale, capacità e forza di autocontrollo e capacità di rinuncia altrimenti rimane affermazione astratta perchè garantisce il mantenimento del potere senza che vi sia vera partecipazione e controllo di tutti come indicherebbe il nome stesso della democrazia». È su questi temi che si collega il nostro sdegno e il nostro disaccordo con chi, giostrando sul senso delle parole, intende modificare *una tantum* il meccanismo che permette in modo più complesso, proprio perchè deve garantire il sistema e i valori fondamentali della nostra Repubblica, la possibilità, giusta e democratica, di apportare quelle modifiche che la storia e la realtà che progredisce richiedono.

Che affidabilità si può concedere ad una proposta che, per modificare articoli costituzionali, scardina i meccanismi di tutela di quelle disposizioni che si intendono modificare per migliorarle? Anche questo fatto non avalla la scarsa credibilità generale? Anzichè trovare strade di inversione di tendenza per dimostrare ai cittadini che abbiamo la volontà di cambiare, troviamo logiche assurde per dare rapidità, garantire la tenuta della democrazia ed altre favole! Di fatto è l'ultimo tassello di un processo che rapidamente, da pochi mesi ad oggi, sta trasformando questa democrazia in un'altra cosa, sta trasformando questo paese di forte tradizione e partecipazione popolare, in un paese dove il potere viene concentrato in poche mani che decidono per tutti e sopra tutti.

Maastricht ne è l'ultima eclatante prova sotto gli occhi di ognuno di noi; un Trattato firmato di corsa, alla chetichella, che ha sistemato definitivamente la nostra lira e la nostra economia secondo le illuminate dichiarazioni del ministro Colombo pronunciate pochi giorni fa in quest'Aula. Il vescovo di Ivrea termina la sua lettera invitando i politici, quelli che hanno sulla coscienza questa Italia, «a compiere un gesto di vero servizio dovesse costare anche una eclissi: «un bel morir tutta la vita onora»; la gratitudine di un paese rinato alla speranza potrebbe essere il loro più grande successo». Noi aderiamo pienamente all'augurio pronunciato dal vescovo di Ivrea. La credibilità della politica va ricostruita; non abbiamo bisogno di un paese più forte negli esecutivi, più rapido nelle decisioni e più autoritario. Non dimentichiamoci che l'Italia è stata la culla del Rinascimento.

Tutti oggi sentono il bisogno di una propria rifondazione, di un nuovo obiettivo da darsi per uscire dalle barbarie di questi ultimi anni. E per questo è necessaria più democrazia, che deve potersi fondare su un grande sforzo di tutti, uno sforzo di cultura che ci faccia capire che siamo ad un bivio, ad una svolta epocale e che sta a noi ridare corpo e più forza a questo paese che ha bisogno di certezze: sul lavoro, sulla democrazia, sui diritti, sulla salute, sulla vecchiaia, sulla solidarietà, sulla qualità della vita, sulla pace e sul rapporto con le altre popolazioni. Questa è la speranza ed il progetto di cui la sinistra intera e le altre forze democratiche si dovrebbero fare carico per uscire da questa assurda e pericolosa situazione. Per fare questo, però, dobbiamo guardare con grande rispetto ai meccanismi che tutelano il diritto per tutti.

Per questa profonda convinzione non posso, come cittadino eletto in questo Parlamento, dichiararmi a favore del disegno di legge costi-

tuzionale proposto, in quanto, secondo la mia lettura, scardina meccanismi fondamentali della nostra Costituzione. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covatta. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ritengo necessario motivare e sottolineare l'urgenza di una grande riforma delle istituzioni.

Per quanto riguarda la mia parte politica, abbiamo posto la questione fin dal 1978, quando elaborammo il progetto socialista ed infrangemmo per primi molti tabù del perbenismo costituzionale, anche con il contributo di illustri giuristi, che poi nel corso della loro vita, ricca di dubbi, sono approdati ad altri lidi ed oggi magari, dalla parte che si oppone al processo di revisione e di riforma costituzionale, vengono chiamati a difesa delle sue discutibili tesi.

A quell'esigenza di riforma che fu posta con grande forza politica dal Partito socialista nel 1979 non diede risposta la Commissione Bozzi, la quale, priva come era di poteri rispetto al processo legislativo, dovette limitarsi ad una dignitosa accademia. Ma a quell'esigenza non hanno dato risposta negli anni successivi e segnatamente nel corso della passata legislatura neanche i tentativi operati da diverse parti politiche di ridurre la questione della riforma istituzionale a quella della riforma elettorale.

La verità, che in questa legislatura sembra ormai assodata e generalmente condivisa, è che il rinnovamento del sistema politico passa attraverso una radicale revisione costituzionale, attraverso un ripensamento della seconda parte della Costituzione che emendi l'organizzazione dello Stato repubblicano dalle contraddizioni determinate dal clima politico in cui operò il Costituente del 1948, e nel contempo dia risposte alle questioni nuove che l'evoluzione dei tempi pone sempre più drammaticamente, dalla problematica finanziaria alla questione del regionalismo.

È questo lo spirito ed è questa la lettera degli ordini del giorno approvati nel mese di luglio dal Senato e dalla Camera ed è questo lo spirito che sta animando il lavoro della Commissione bicamerale, che con quelle risoluzioni fu istituita e che, contrariamente a quanto ha sostenuto poc'anzi il senatore Pontone, non sta affatto battendo l'acqua ma sta svolgendo un lavoro assai proficuo, che registra una grande convergenza di intenti e di proposte.

Con questo disegno di legge vogliamo garantire che sia il Parlamento il protagonista della riforma. Non vogliamo certo ripetere l'impotenza della Commissione Bozzi, ma soprattutto non vogliamo che al Parlamento venga sottratta la sua fondamentale prerogativa di

revisore costituzionale. In questo senso sostanziale il disegno di legge che stiamo discutendo è non solo rispettoso dell'articolo 138 della Costituzione, ma ne è anzi la difesa più efficace, se si considera che l'articolo 138 non prevede che la riforma della Costituzione sia fatta nelle piazze, in televisione o attraverso il risultato surrettizio di una raffica di referendum più o meno collegati e congegnati tra loro. *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

Per questo ritengo insostenibile dal punto di vista politico e dal punto di vista giuridico la tesi di chi sostiene che noi stiamo infliggendo un *vulnus* irreparabile all'articolo 138. Ho visto anch'io il documento di cui ha dato annuncio ieri il senatore Libertini in quest'Aula. Come spesso accade è un documento più ricco di firme che di argomenti. *(Commenti del senatore Libertini).* Ma io vorrei dare atto, e fare in modo che nei verbali di questa seduta se ne dia conto, di quanto sostengono numerosi illustri giuristi, visto e considerato che eco sulla stampa questo appello ne ha avuta piuttosto scarsa.

GALDELLI. Certo, c'è la censura!

COVATTA. Certamente. Siamo in un regime di censura come dimostra la pubblicazione quotidiana de «il manifesto»...

GALDELLI. È una vergogna!

COVATTA. Va bene, c'è la censura. Prego di metterlo a verbale.

LIBERTINI. Sì, di carattere militare.

COVATTA. Dice di carattere militare il senatore Libertini al quale non manca la fantasia.

LIBERTINI. Me l'ha detto il direttore di un quotidiano.

COVATTA. Dovrebbe farcene il nome, così potremmo aprire una procedura d'inchiesta su questa notizia così importante.

LIBERTINI. Così lo incarcerate.

GALDELLI. Anche voi fate parte della censura. *(Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

COVATTA. Noi la subiamo.

PRESIDENTE. Sul problema della censura o si piange o si ride. Alla Presidenza piace constatare che in questo momento molti senatori ridono.

COVATTA. Bene, sono lieto per il buonumore dei colleghi e, se mi è consentito, vorrei dare voce agli illustri costituzionalisti che ci hanno ammonito a non approvare questo disegno di legge. Quali sono i loro argomenti? Ve ne è uno, contenuto al punto 4 del documento citato,

che credo sia nato da una distrazione. Non posso infatti pensare che così illustri costituzionalisti siano disinformati nè posso credere che siano in malafede e conducano un'opera consapevole di falsificazione. Questi costituzionalisti ritengono grave «la previsione del voto palese per l'approvazione dei nuovi testi costituzionali» dal momento che la riforma dei Regolamenti parlamentari «ha espressamente escluso dal voto palese le questioni attinenti ai diritti fondamentali».

Onorevoli colleghi, consentitemi di leggere l'articolo 49 del Regolamento della Camera dei deputati in cui si dice: «Le votazioni hanno luogo a scrutinio palese. Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni riguardanti le persone, nonchè, quando ne venga fatta richiesta ai sensi dell'articolo 51, quelle che incidono sui principi e sui diritti di libertà di cui agli articoli 6, da 13 a 22 e da 24 a 27 della Costituzione, sui diritti della famiglia di cui agli articoli 29, 30 e 31, comma secondo, e sui diritti della persona umana di cui all'articolo 32, comma secondo, della Costituzione». Nulla a che vedere dunque con la seconda parte della Costituzione che, come è noto ai costituzionalisti, comincia con l'articolo 55. (*Commenti del senatore Piccolo*).

Questo disegno di legge... (*Commenti del senatore Libertini*). Senatore Libertini, stiamo discutendo di cose serie.

Questo disegno di legge esclude la prima parte della Costituzione dalla procedura di revisione. È vero che il Regolamento della Camera, contrariamente a quello del Senato, prevede che siano effettuate a scrutinio segreto le votazioni in materia elettorale; ma, a parte il fatto che in un'epoca in cui giustamente si invoca trasparenza trovo un po' curioso (e sono orgoglioso di far parte di questo ramo del Parlamento che non prevede tale possibilità) che i parlamentari uscenti votino a scrutinio segreto sulle regole per rinnovare la loro Assemblea, ritengo che l'eccezionalità della situazione istituzionale giustifichi il superamento (con una legge di revisione costituzionale, sottoposta ad una doppia lettura a norma dell'articolo 138 della Costituzione) della norma prevista dal Regolamento della Camera.

Per quanto riguarda il nostro Regolamento, come l'onorevole Libertini sa meglio di tutti (e quindi mi stupisco che abbia firmato quel documento), l'articolo 113, comma 4, prevede lo scrutinio segreto per i seguenti articoli della Costituzione: 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 31 e 32, comma 2. Quindi, il documento dei numerosi quanto distratti costituzionalisti comincia a presentare un elemento di debolezza.

C'è poi un altro aspetto politico rilevante. In questo documento si sostiene che «un potere costituente può essere attribuito legittimamente solo dal popolo sovrano, attraverso un esplicito mandato in tal senso». Si dice implicitamente che per riformare la Costituzione sarebbe necessario eleggere un'Assemblea costituente. Onorevoli colleghi, si dà il caso che il Parlamento sia sovrano, abbia il potere, previsto dall'articolo 138 della Carta costituzionale, di riformare la Costituzione ed abbia deciso a grande maggioranza in maniera diversa, cioè di seguire una procedura differente rispetto a quella dell'elezione di un'Assemblea costituente. Ciò è pienamente legittimo e rientra tra le ipotesi previste dai processi di revisione costituzionale.

Signor Presidente, affronterò adesso una questione in relazione alla quale francamente non ritengo che sia il caso di erigere barricate: la questione della doppia lettura. Il documento dei numerosi e distratti costituzionalisti recita: «La doppia lettura fu voluta dal nostro costituente proprio per mettere la nostra Carta costituzionale al riparo da logiche emergenziali e da colpi improvvisi e non ben meditati della maggioranza».

Onorevoli colleghi, non stiamo parlando di un ordinario processo di revisione costituzionale, in cui il singolo parlamentare o un Gruppo parlamentare, nella loro solitaria responsabilità, investono le Camere di un processo di riforma o di revisione costituzionale. Stiamo parlando di una procedura più complessa, nell'ambito della quale un organismo del Parlamento (la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali) elabora un testo che in qualche modo (certo non sosterrò che si tratta della prima lettura) rappresenta un primo filtro rispetto all'esame dell'Assemblea del testo predisposto. L'articolo 138 (così come è attualmente e come noi manteniamo nel disegno di legge dopo questa fase) prevede un processo ordinario di revisione costituzionale, in cui le cautele sono rese necessarie proprio dall'esigenza di costituire un filtro rispetto ad iniziative improvvisate o improvvide di questa o quella parte politica.

Ma noi qui stiamo ragionando sull'ipotesi di un progetto di revisione costituzionale votato con i poteri di una Commissione in sede referente da un organismo bicamerale rappresentativo di tutte le parti politiche del Parlamento. E tralascio, colleghi, il senso di ulteriore garanzia che questo disegno di legge prevede con il *referendum* confermativo del testo varato dalle Camere.

La mia parte politica, per spirito costruttivo e rendendosi conto che in questa legislatura non si tratta di agitare bandiere ma di trovare soluzioni, ha rinunciato ad alcune sue posizioni, come per esempio quella a favore del *referendum* alternativo o come la proposta, contenuta nel nostro disegno di legge, di dotare la Commissione bicamerale di potere redigente. Abbiamo rinunciato a portare avanti queste nostre proposte proprio per cercare di conseguire il massimo di convergenza. (*Commenti del senatore Piccolo*). Non capisco perchè il collega si agiti tanto: il potere redigente è previsto dai Regolamenti delle Camere.

PICCOLO. La Costituzione richiede che le riforme costituzionali vengano approvate usando la procedura ordinaria. Con il potere redigente voi volete chiudere il Parlamento.

COVATTA. Il disegno di legge in esame prevede esattamente la procedura ordinaria.

PICCOLO. Sì, ma la vostra proposta andava in senso contrario!

PRESIDENTE. La prego di non interrompere, senatore Piccolo. Lei e i suoi colleghi avrete la possibilità di esprimere le vostre opinioni nel corso della discussione.

COVATTA. Questa è la vostra posizione, forse condivisa da quei costituzionalisti, numerosi e distratti, che in materia scrivono falsità.

Signor Presidente, a me preme esprimere una riflessione politica. Siamo di fronte ad una campagna di delegittimazione preventiva dei risultati della Commissione parlamentare: altro che violazione dell'articolo 138! Siamo di fronte ad una campagna che viene alimentata da quella stampa, «censurata» secondo i colleghi di Rifondazione comunista, che tende ad espropriare il Parlamento del potere di riformare le istituzioni. Siamo di fronte ad una campagna che viene alimentata proponendo all'opinione pubblica false alternative, esaltando le virtù salvifiche dello strumento referendario, alimentando polemiche giornalistiche che per la verità finora non hanno avuto riscontro nei lavori della Commissione, nella quale invece si sono potute registrare ampie convergenze non solo tra le forze politiche tradizionali, ma anche tra queste e i movimenti di più recente formazione. La vera violazione dell'articolo 138 della Costituzione è il tentativo di delegittimare il Parlamento come protagonista della riforma costituzionale.

Con l'istituzione della Commissione e con questo provvedimento che è la logica conseguenza degli ordini del giorno approvati in luglio, il cammino delle riforme istituzionali prende invece la strada maestra del responsabile ed equilibrato confronto parlamentare. Qualche giorno fa ho letto su un giornale l'intervista ad un giovane ma autorevole collega dell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole D'Alema, il quale tra l'altro esprimeva diffidenza nei confronti di «guaritori, sciamani e telepredicatori». Condivido questa diffidenza e quindi sono soddisfatto che il processo di riforma costituzionale trovi la propria sede fondamentale nelle Aule parlamentari e sia affidato alla responsabilità del Parlamento.

ICARDI. Anche sul decreto Mancino l'onorevole D'Alema aveva fatto un grande intervento!

COVATTA. Onorevoli colleghi di Rifondazione comunista, il congresso di Rimini del Partito comunista italiano è finito tre anni fa e non è possibile proseguirlo in quest'Aula. Da tre anni sono costretto ad assistere ad un congresso postumo! (*Commenti del senatore Cossutta*).

Signor Presidente, sono distratto anch'io come i costituzionalisti che hanno detto che il voto palese non è previsto per la revisione costituzionale. Chiedo scusa all'onorevole Cossutta e cerco di concludere il mio intervento. In questi dieci anni, signor Presidente, il tema della riforma istituzionale è stato agitato piuttosto come metafora d'altro (di accordi di potere trasversali, di maggioranze politiche di riserva, di gretti calcoli elettoralistici, di barocchi accordi di governo) che come tema in sé. La strada che abbiamo imboccato è lontana invece dai doppi tavoli, dai patti costituzionali, dai bipolarismi mascherati, da tutte quelle espressioni in «politichese» che hanno alimentato decennali logomachie e che da litania consolatoria del sistema rischiavano di trasformarsi nella sua litania funebre. La strada che abbiamo imboccato è quella della responsabilità del Parlamento e ci porterà - ne sono convinto - ad una conclusione positiva, a dispetto dei guaritori, degli sciamani, dei telepredicatori e di quant'altri hanno intonato troppo presto il *dies irae* per il sistema democratico e per la stessa Repubblica italiana. (*Applausi dal Gruppo del PSI e del senatore Maccanico. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cossutta. Ne ha facoltà.

COSSUTTA. Signor Presidente, credo che abbia fatto molto bene questa mattina l'onorevole Salvi a prendere la parola per precisare la sua opinione, a proposito di una questione che io considero effettivamente fondamentale in questo nostro dibattito e al di là dello stesso: cioè la coerenza e non coerenza da parte del Partito democratico della sinistra o di alcuni suoi singoli autorevoli esponenti, rispetto all'atteggiamento da tenersi nei confronti di una eventuale revisione o correzione o strumentalizzazione o utilizzazione - usiamo le parole che meglio credete - dell'articolo 138 della Costituzione. Si tratta di una questione delicatissima e in effetti vi fu allora - ho ascoltato con grande attenzione le parole dell'onorevole Salvi - un impegno di forze politiche e di singoli uomini politici alla vigilia del voto, per non giungere a una modificazione dell'articolo 138 della Costituzione.

Ho interrotto l'onorevole Salvi non perchè - l'ho già detto in questo momento - non sentissi la rilevanza, l'importanza di quanto egli andava dicendo (considerazioni, d'altra parte, che ho ascoltato e ascolterò in altre circostanze, se ci saranno, con il doveroso interesse e con una più schietta attenzione), ma perchè egli ha violato il Regolamento e ha chiesto la parola sul processo verbale anzichè per fatto personale. Il Presidente mi ha dato atto che di questo si trattava. Ho voluto far sottolineare con delle interruzioni (ad alta voce, certo, perchè privo di microfono, ma sempre rispettoso nei confronti degli interlocutori, quali essi siano) che il Regolamento non deve essere violato da nessuno: deve essere rispettato dalla minoranza (e non appena noi in qualche modo usciamo dai limiti del Regolamento, il Presidente, molto vigile, ce lo impedisce e ci toglie persino la parola), ma anche dalla maggioranza o da chi in essa sta per entrare.

SALVI. Signor Presidente, domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta. Lei potrà intervenire alla fine della seduta.

COSSUTTA. Ciò premesso, desidero entrare brevemente nel merito delle questioni che sono state trattate, perchè altri colleghi - a mio avviso con grande efficacia - hanno illustrato il nostro punto di vista.

Io credo che il disegno di legge di cui stiamo discutendo, se venisse approvato, comporterebbe una ferita non rimarginabile all'ordinamento democratico della Repubblica, una ferita gravissima. Non si tratta semplicemente di una revisione costituzionale (è ovvio che in questo caso, quale che fosse la revisione costituzionale, ciò rientrerebbe nell'ambito delle regole che la Costituzione stessa ha precisato), ma di una sovversione delle regole stesse che sono messe a fondamento della garanzia di rispetto della Costituzione.

Diceva in modo ben più autorevole l'autorevolissimo padre della Repubblica e della Costituzione, onorevole Calamandrei, in tempi difficili (quando si tentava da parte delle forze di Governo di minare le fondamenta stesse della Costituzione), che - sono le sue parole - «solo

una rivoluzione avrebbe potuto sovvertire le regole che stanno alla base delle procedure di revisione della Costituzione».

Non credo che siamo arrivati a questo punto. Fu rivoluzione, rivoluzione democratica, quella che trovò la sua conclusione politica il 25 aprile 1945 e che trovò il suo coronamento sul piano istituzionale il 2 giugno 1946 (nascita della Repubblica) e il 1° gennaio 1948 (promulgazione della Costituzione repubblicana). Fu rivoluzione democratica, alla quale ha cercato di corrispondere la vita politica italiana in tutti questi decenni.

Oggi - io credo - ci troviamo dinanzi ai pericoli seri, anzi alle manifestazioni concrete, di una controrivoluzione di tipo moderato, ad un processo di restaurazione: come tale noi lo definiamo e cerchiamo, appunto per ciò, di richiamare su di esso l'attenzione dell'opinione pubblica. In questo momento sono riuniti i Capigruppo per decidere come sviluppare questo nostro dibattito e ho sentito nei corridoi di quest'Aula tante e tante sollecitazioni al nostro Gruppo nel senso di cercare di ridurre i tempi dei nostri interventi.

Possibile non si capisca che questo è quanto ci preoccupa? Si possono respingere le nostre impostazioni e le nostre valutazioni; le stanno respingendo i colleghi della maggioranza, ma non può essere trascurata la preoccupazione che ci troviamo di fronte ad un tentativo di eversione moderata, restauratrice. Occorre che l'opinione pubblica conosca e giudichi liberamente queste manovre magari dicendo che noi abbiamo torto, ma noi siamo qui (anche se questi scranni sono quasi tutti deserti) perchè fuori di qui, da parte dei cittadini italiani, sia possibile capire di che cosa si tratta.

Tornando alla discussione sull'articolo 138, noi non siamo oggi in condizione e con diritto di giungere ad una tale sovversione, a un tale stravolgimento delle regole della Costituzione. Diceva Calamandrei che soltanto una rivoluzione lo potrebbe fare; io aggiungo che solo una nuova Assemblea costituente potrebbe farlo. Ma questa non è un'Assemblea costituente; non siamo stati eletti dal popolo italiano per questo. Siamo stati eletti per portare avanti la legislatura che si è inaugurata con il voto del 5 e del 6 aprile, che deve prevedere profonde riforme della vita economica, politica e sociale ed anche istituzionale. Ma - ripeto - non abbiamo i poteri di una Assemblea costituente e non ce li possiamo arrogare: sarebbe una sovversione grave e pericolosa. La Costituzione può essere cambiata, onorevole Presidente, eccome! Per certi versi in questi decenni abbiamo già provveduto a delle revisioni costituzionali; si può modificare anche profondamente la Costituzione e vorrei dire per assurdo che la si può cambiare in tutte le sue parti, se è vero che siamo giunti a questa fase avanzata di controrivoluzione o di restaurazione. Ma l'unica cosa che non si può cambiare, che non abbiamo nè il diritto nè il potere di cambiare è modificare le regole con le quali cambiare la Costituzione. Le regole non possono essere cambiate; nessuno può farlo.

Da tempo il senatore Miglio sostiene che l'unico punto che incontrovertibilmente non può essere modificato è quello relativo all'ordinamento repubblicano dello Stato. Non si può tornare alla monarchia, o, meglio, non vi si può tornare se non con una rivoluzione monarchica, di cui non vedo d'altra parte nessuna condizione. Ma io aggiungo che

non è possibile, perchè non ne abbiamo il potere, modificare l'articolo 138 della Costituzione. Riteniamo che debbano essere introdotte delle riforme; che il sistema politico oggi è giunto ad uno stato fallimentare; che occorre provvedere con forza, con energia e con tempestività, ma rispettando le regole che democraticamente sono state stabilite da quella rivoluzione democratica, il cui compimento sta nel testo della Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio del 1948.

D'altra parte, nel momento in cui si dovesse giungere a cambiare le procedure fissate dall'articolo 138 si creerebbe un precedente che potrebbe domani essere utilizzato per altri scopi, per altri intenti. Nella mozione votata e nel provvedimento al nostro esame si dice che possono essere corrette solo alcune delle norme relative alla seconda parte della Costituzione. Non siamo ciechi nel leggere i testi che ci vengono sottoposti: a parte l'incoerenza e l'incongruenza, la seconda parte della Costituzione è una conseguenza di quanto è scritto nella prima. È una conseguenza della struttura dello Stato sulla base di quei valori e di quei principi: nel momento in cui si pensa di modificare nel profondo la struttura dello Stato, si mettono in discussione la base stessa, i principi e i valori che hanno generato quel tipo di struttura.

Non a caso un costituzionalista che rispetto, del quale non condivido le posizioni ma che certamente conosce questa materia, come il senatore Miglio, ha affermato che il nostro è tutto tempo perso - volgarizzo il suo pensiero - perchè la questione di fondo è proprio cambiare le regole della prima parte della Costituzione, se si vuole arrivare ad una diversa architettura dello Stato, quella relativa alla seconda parte del testo.

SALVI. È quel che sostengo anch'io.

COSSUTTA. È la sua opinione, che contesto e contrasto, ma difficilmente si può obiettare a quanto sto sostenendo, cioè che la seconda parte è la conseguenza logica della prima parte della Costituzione.

D'altronde, se creiamo un precedente del genere, se giungiamo a simili conclusioni, perchè domani non può esserci una nuova necessità che porti oltre? Si dice *una tantum*: credo, da un punto di vista giuridico che l'espressione fosse usata per lo più nei contratti sindacali poi volgarmente i lavoratori della mia città, la città di Milano, l'hanno sempre interpretata, poichè non avevano studiato il latino a scuola, come «una volta ogni tanto» e non «una volta soltanto». Potremmo trovarci di fronte ad un precedente che crea le condizioni e le premesse per ulteriori ferite o per ulteriori correzioni e modificazioni; non è questa la strada che possiamo percorrere; non dico che non dobbiamo percorrerla - anche se riteniamo che non si debba - ma che non possiamo farlo.

Si cambiano nel profondo con questo disegno di legge le regole che stanno alla base delle possibilità di revisione costituzionale; voglio fare soltanto una considerazione al riguardo perchè ieri si è verificata un'interessante interruzione dai banchi della Democrazia cristiana. Anche per quanto riguarda le leggi ordinarie siamo di fronte a qualcosa di paradossale, signor Presidente; si decide o anzi si vorrebbe decidere

che la Commissione bicamerale sottopone un testo al Parlamento che andrebbe direttamente in Aula senza l'esame delle Commissioni *ad hoc*: questa è la prima violazione clamorosa delle regole. Inoltre, si dice che in Aula non si potrebbero presentare emendamenti; i singoli senatori e deputati - bontà dei sottoscrittori di questo disegno di legge - hanno diritto certamente di presentare emendamenti, però alla Commissione ed entro 60 giorni; quest'ultima, li valuta, li giudica; manca comunque il diritto di illustrarli in Assemblea. Pertanto il singolo senatore che non fa parte dei componenti della Commissione non ha più il diritto di esprimere la sua opinione o di ascoltare l'opinione di altri.

SALVI. Non è vero. Ma studiatevi le leggi!

COSSUTTA. Gli emendamenti devono essere risolti nell'ambito della Commissione. Infine, si elimina il voto segreto e non solo, senatore Covatta, per quanto riguarda le questioni costituzionali. La discussione si fa quindi molto seria.

L'onorevole Salvi, l'autore vero di quel disegno di legge...

SALVI. Si possono illustrare tutti gli emendamenti tranquillamente in Aula, anche quelli respinti in Commissione.

COSSUTTA. Manca il diritto ad un confronto.

SALVI. Non è vero, esiste.

COSSUTTA. Benissimo, c'è anche la questione del voto segreto nel caso che gli emendamenti vengano respinti dalla Commissione...

PRESIDENTE. Senatore Salvi, la prego di consentire al collega Cossutta di proseguire nel suo discorso.

SALVI. Signor Presidente, chiedo scusa; volevo soltanto agevolare il dibattito.

COSSUTTA. Per quanto riguarda il voto segreto la questione non è soltanto relativa al dettato costituzionale. La legge che viene proposta dice all'articolo 1 che le procedure che si intendono seguire riguardano non soltanto la revisione della Costituzione ma anche i disegni di legge sulla elezione delle Camere e dei consigli delle regioni a statuto ordinario e speciale. Anche per quanto riguarda le leggi ordinarie e non costituzionali non ci può essere il voto segreto; in questo modo si viola in modo clamoroso una delle norme fondamentali del Regolamento della Camera dei deputati! Sulle questioni elettorali è indispensabile il voto segreto quando è richiesto dal numero di deputati previsto dal Regolamento.

Quale violazione di ogni regola democratica può essere più clamorosa? Noi vogliamo cambiare in buona parte la Costituzione, ma rispettando le regole; abbiamo proposto e sosteniamo modificazioni profonde. Mi rimangono pochi minuti e pertanto cercherò di essere breve: ciò che colpisce è che a questa aberrazione, a questa sovversione

siano pervenuti quei Gruppi sui quali in fin dei conti si è retta la vita democratica della nostra Repubblica in questi decenni. Neppure ai tempi di Scelba, che considerava una trappola la Costituzione, mai venne neanche lontanamente in mente di poter modificare le procedure di cui all'articolo 138 della Costituzione. Ciò non fu mai nelle menti degli esponenti del Partito socialista nè tantomeno di quelli del Partito comunista italiano. Ci amareggia profondamente constatare che personalità eminenti di questi Gruppi politici o, meglio, della Democrazia cristiana, del Partito socialista e dell'attuale Partito democratico della sinistra abbiano queste posizioni, venendo meno ad impegni assunti.

Circa un anno fa - lo ricordo con emozione - si è tenuto a Bologna il congresso nazionale dei partigiani, al quale ebbi l'onore di partecipare per recare il saluto del mio Partito non solo come presidente della mia parte politica, ma anche come partigiano. Il relatore era il professor Ettore Gallo, ben noto costituzionalista, ed il presidente era il senatore Boldrini, nostro carissimo collega. Al termine del mio breve intervento, in cui avevo ribadito con forza la necessità che ogni modifica della Costituzione non dovesse in alcun modo intaccare l'articolo 138, non solo fui applaudito (certo, gli applausi rientrano anche nell'ambito delle convenzioni, della consuetudine del congresso) ma fui abbracciato in modo fraterno e caloroso dal compagno Boldrini; fu poi assunto l'impegno, letto alla tribuna, per cui mai saremmo potuti arrivare a questo punto. Invece oggi siamo a questo punto, siamo arrivati a questa conclusione perchè la situazione è grave.

Mi rivolgo a voi, compagni cari del PDS, perchè, anche se ci dividono posizioni politiche diverse, siamo accomunati da una grande battaglia democratica, progressista per i grandi ideali, che oggi proseguiamo ognuno nelle proprie file: ma non vi rendete conto della contraddizione lacerante che si apre con settori vastissimi, di avanguardia, non soltanto con i benpensanti, non soltanto con quelli che devono correre per stare dietro alle esigenze dello sviluppo male inteso, ma anche in relazione alle esigenze vere e profonde di una grande parte dell'opinione pubblica democratica? O vogliamo giungere a contraddizioni clamorose come quelle che ci hanno portato in questi giorni allo scandalo del rinvio delle elezioni di Varese e Monza, perchè voi l'avevate voluto, e adesso alla modifica dell'atteggiamento che finalmente riconsegna al Parlamento la possibilità di evitare l'attuazione di quel decreto e a quelle popolazioni di votare?

Noi siamo per un rinnovamento profondo della vita politica. Abbiamo proposta una sola Camera, anzichè due, e questa è una innovazione di grande rilievo; chiediamo un decentramento del potere legislativo assegnando alle regioni la facoltà di legiferare su tutte le materie, escludendo quelle di grande rilevanza, che devono essere di competenza dell'unica Camera che proponiamo; chiediamo una modifica profonda dell'articolo 117 della Costituzione. Siamo quindi per il rinnovamento!

Ma il punto su cui ci siamo soffermati sin dall'inizio è che la crisi di questo sistema politico non dipende, se non in parte non fondamentale, da questioni che riguardano l'ordinamento, la struttura dello Stato e del sistema politico: la crisi di quest'ultimo dipende fundamentalmente

dalla linea politica fin qui perseguita dal Governo e dai partiti che lo hanno sostenuto, dagli errori politici e dai comportamenti assunti. Le due questioni che hanno costituito il detonatore del sommovimento che oggi si verifica in Italia sono quella sociale e quella morale. Né l'una né l'altra sono scoppiate perchè la Costituzione ha dei limiti o difetti o perchè il Parlamento funziona male o potrebbe funzionare meglio o perchè si possono prevedere leggi elettorali diverse: tutti comprendiamo che la questione sociale e quella morale hanno altre ragioni, altre cause, altre radici. Se non si eliminano le cause che hanno portato al disastro e nella questione sociale e nella questione morale, noi non possiamo pensare di rinnovare e salvare la Repubblica.

Ed è per salvare la Repubblica che noi oggi stiamo qui in quest'Aula a combattere la nostra battaglia e domani in tutto il paese. *(Vivi applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maccanico. Ne ha facoltà.

MACCANICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò in questo scorcio di seduta ad alcune pacate considerazioni su questo importantissimo disegno di legge, che credo sia destinato a diventare uno dei documenti più importanti della nostra legislatura.

Ho già avuto modo di ricordare che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali è stata costituita sulla base di due documenti parlamentari votati contestualmente dalla Camera e dal Senato, documenti che prevedevano la successiva emanazione di una legge costituzionale di conferimento di poteri. Ricordo altresì che la via della costituzione di una Commissione bicamerale per le riforme era stata indicata nel suo discorso di insediamento dal Capo dello Stato, il quale, rifacendosi alla grave crisi del sistema politico, aveva indicato questa come la strada maestra per arrivare in modo tempestivo ed organico ad una revisione del nostro ordinamento costituzionale.

Da parte mia faccio una riflessione molto semplice. Una volta imboccata la strada della Commissione bicamerale, il Parlamento era di fronte ad un dilemma preciso: battere la strada che già era stata seguita nelle precedenti legislature, quella, per intenderci della Commissione Bozzi, cioè di una Commissione di studio che predisponesse dei materiali utili per poi imboccare l'iter normale della revisione costituzionale; oppure scegliere la via diversa di dare dei poteri particolari, eccezionali a questa Commissione bicamerale. È stato questo il dilemma di fronte al quale ci siamo trovati. Scegliere la seconda strada portava inevitabilmente a una revisione dell'articolo 72 della Costituzione, che riguarda il procedimento legislativo, e, implicitamente, dell'articolo 138 della Costituzione stessa. Di fronte alla gravità della crisi istituzionale in cui siamo, il Parlamento, a grande maggioranza, ha ritenuto di percorrere questa seconda via.

Voglio aggiungere che la limitazione delle materie alla seconda parte della Costituzione è estremamente significativa. Limitare le modifiche alla seconda parte significa lasciare intatta la prima parte della Costituzione, ossia la vera carta d'identità della Repubblica. Noi abbiamo imboccato una strada particolare, eccezionale, ma ci mante-

niamo nell'ambito dei poteri di revisione costituzionale, non di poteri costituenti. È questa la ragione che ci ha fatto respingere l'impostazione sostenuta dai colleghi dell'estrema destra i quali, ponendo nel disegno di legge costituzionale da loro proposto la questione di un *referendum* propositivo preliminare a tutto, volevano in realtà conferire a questo Parlamento dei poteri costituenti. È una discriminante importante: noi riteniamo di muoverci nel senso della continuità della Repubblica. Non siamo qui a fondare una seconda Repubblica: vogliamo fare invece delle riforme radicali, importanti nell'ordinamento del nostro Stato che certo, dopo 40 anni, ha dimostrato insufficienze e carenze, ma senza imboccare la strada di una nuova Costituzione.

Ripeto, potevamo seguire l'altra strada, quella della Commissione di studio, ma qui c'è una valutazione diversa, politica sulla situazione. Noi riteniamo, al contrario di quanto appena sostenuto dal senatore Cossutta, che l'emergenza costituzionale esiste: non si tratta solo di un problema politico, ma istituzionale, di funzionamento delle istituzioni. Abbiamo quindi imboccato la strada della revisione delle istituzioni.

Voglio ricordare al senatore Cossutta, il quale afferma che se esistono problemi di revisione essi sono essenzialmente politici, la frase di un grande politologo spagnolo, Ortegay Gasset il quale sosteneva che ogni problema politico che non porta ad una formulazione giuridica o istituzionale è pura astrazione.

A mio avviso, molto opportunamente (è questa la seconda considerazione che desidero fare) è stata attribuita alla Commissione bicamerale la competenza anche in materia di riforme elettorali. Ha avuto riconoscimento il principio della organicità. È chiaro che i pilastri portanti di un sistema parlamentare sono: la Costituzione, i Regolamenti parlamentari e le leggi elettorali. Esiste una connessione molto stretta tra questi argomenti e quindi è giusto che una Commissione di questo tipo (ripeto eccezionale e particolare) abbia competenza anche in materia elettorale. Tuttavia di fatto (vorrei che questa osservazione venisse evidenziata), se noi pensiamo ai tempi di approvazione del disegno di legge costituzionale, possiamo anche prevedere o immaginare di prevedere che la riforma elettorale venga elaborata dalla Commissione bicamerale in tempi tali da precedere l'entrata in vigore della legge costituzionale stessa. È chiaro che in questo caso il lavoro compiuto dalla Commissione bicamerale verrebbe trasmesso ai Presidenti delle Camere e la riforma elettorale seguirebbe l'iter legislativo normale. Questa è un'ipotesi che dobbiamo tener presente, che penso si possa verificare, soprattutto se la Commissione bicamerale procederà nell'esame di questa materia con la speditezza che è richiesta anche dall'imminenza dello svolgimento del *referendum* sulla legge elettorale del Senato.

Si è parlato di *vulnus* dell'articolo 138. In realtà, attraverso questo disegno di legge costituzionale (che espressamente esclude dalle competenze della Commissione bicamerale la revisione dell'articolo 138) l'articolo 138 viene salvato e anche rafforzato nel proprio significato. Le deroghe sono poste in un caso particolare, eccezionale, perchè (lo ripeto) partiamo dall'esigenza di una riforma rapida delle istituzioni. E devo sottolineare che nell'ambito della Commissione bicamerale si sta registrando una notevole convergenza su alcune soluzioni che può

portare al conseguimento dell'obiettivo di una rapida revisione. Il fatto che sia stata scelta come procedura quella che viene adottata per l'esame dei documenti di bilancio consente, al tempo stesso, di salvaguardare i diritti dei singoli parlamentari e le ragioni di una certa speditezza nell'esame del provvedimento.

Si è fatto un gran caso dell'abolizione della seconda lettura (per la verità non ritengo che debba esserne fatto un caso particolare). Nella seconda lettura, in base ai Regolamenti parlamentari, vi è un semplice esame senza possibilità di apportare emendamenti: una procedura simile a quella delle leggi di approvazione. Ciò rappresenta una garanzia ulteriore, ma quando la seconda lettura viene sostituita da un *referendum* obbligatorio, credo che venga assicurata una garanzia sufficiente, affinché l'essenza della garanzia delle procedure venga salvata. Comunque, in relazione a questo aspetto siamo disponibili ad accettare eventuali emendamenti.

Prima di concludere il mio intervento, desidero fare un'ultima considerazione. All'inizio di questa legislatura abbiamo potuto constatare che sono state assunte tre posizioni importanti che hanno reso possibile una grande confluenza di opinioni. Finalmente è stato accettato dal Governo che la questione istituzionale ed i problemi istituzionali venissero tenuti separati dai problemi degli equilibri di Governo. Questo è un fatto importante e ne rappresenta una conferma la istituzione della Commissione bicamerale.

I colleghi socialisti hanno abbandonato la proposta, contenuta nel loro disegno di legge, di conferire alla Commissione poteri redigenti: anche questo è stato un elemento che ha favorito l'accordo sul testo in esame.

Infine, si è anche rinunciato all'idea del *referendum* alternativo. Tutti questi elementi costituiscono indicazioni politiche importanti che fanno pensare che abbiamo imboccato la strada giusta per la revisione del nostro ordinamento. Le posizioni più laceranti, quelle che nella passata legislatura avevano in un certo senso inceppato il processo di revisione costituzionale, in questa legislatura non ci sono più.

Sono convinto che il disegno di legge al nostro esame apra la strada ad una riforma molto profonda e seria del nostro ordinamento, a quel rinnovamento della Repubblica che l'opinione pubblica italiana attende. Se sapremo riconquistare lo spirito che animò l'Assemblea Costituente, quello spirito di unità e di dedizione al servizio del paese, credo che la Commissione bicamerale farà un eccellente lavoro.

La procedura ipotizzata non esclude affatto le due Camere dal processo di revisione costituzionale: non si tratta di un'espropriazione, non è un *vulnus*, una violazione dei principi fondamentali della nostra Costituzione. Si tratta invece di uno strumento rapido, capace di rispondere adeguatamente alle aspettative del popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PDS*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico le decisioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo.

La seduta pomeridiana di oggi inizierà con l'esame delle richieste di procedura abbreviata, *ex* articolo 81 del Regolamento, per i disegni di legge indicati all'ordine del giorno. Ove la discussione dovesse protrarsi per oltre un'ora, le rimanenti richieste saranno rinviate ad una seduta che verrà stabilita dalla Presidenza.

Subito dopo riprenderà la discussione generale sui disegni di legge costituzionale. Dopo le repliche si voteranno articoli ed emendamenti limitatamente all'articolo 1. La seduta terminerà alle ore 20 circa.

L'esame dei disegni di legge costituzionale riprenderà mercoledì prossimo alle ore 10,30, per concludersi in mattinata attorno alle 13,30-14.

La Conferenza dei Capigruppo è convocata per le ore 9,30 di mercoledì prossimo.

Nel corso della settimana sarà altresì esaminato il disegno di legge sulla proroga dei termini per il giudice di pace e per il processo civile.

Per fatto personale

LIBERTINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, durante una mia breve assenza per ragioni di lavoro, il senatore Salvi ha preso la parola in riferimento a quanto da me detto nell'intervento di ieri in discussione generale. È lontana da me ogni idea di polemica. In generale non sono interessato alla polemica, soprattutto se condotta nell'area della sinistra: abbiamo ben altri intenti.

Nel mio intervento di ieri ho posto una questione molto seria, quella dell'opportunità che forze della sinistra si lascino aggregare ad un orientamento che ritengo conservatore e pericoloso, quello che ha come ispiratore fondamentale l'onorevole Segni e che tende a stravolgere la Costituzione e a giungere ad un sistema che, secondo noi comunisti, sarebbe il più letale per la democrazia, per i lavoratori e per la sinistra.

Da questo punto di vista ho ricordato come, contro i tentativi di stravolgere la Costituzione in questa direzione ed in particolare contro il tentativo di sospendere l'efficacia dell'articolo 138 della Costituzione, si siano schierate molte forze della sinistra e non solo noi.

Ricordavo che nella scorsa legislatura il tentativo, ad esempio, del presidente Andreotti di proporre una legge uguale a questa fu respinto, non solo da noi; io ricordo ciò che io, Garavini e Cossutta dicemmo al presidente Andreotti e ricordo anche quello che l'onorevole Occhetto disse all'uscita dall'incontro a proposito di questo tentativo di scardinare l'articolo 138; e ricordavo anche, di passaggio, una dichiarazione,

che mi risulta che il senatore Salvi abbia letto in quest'Aula, che riguarda un impegno a difendere l'articolo 138.

Naturalmente poi ciascuno di noi è libero di dare le proprie interpretazioni. Il senatore Salvi è libero di pensare che questo disegno di legge non scardina l'articolo 138, noi siamo convinti invece che lo scardini. Ma la questione non muta.

Ciò che io ho inteso dire, ciò che mi interessa dire (il resto non mi interessa, non sono mai sceso sul terreno degli attacchi personali, ho sempre ragionato politicamente) è richiamare le forze di sinistra alla coerenza della difesa della Costituzione repubblicana che, nei tempi difficili che noi attraversiamo, è un baluardo per tutti. Aprire dei varchi significa aprirli alle cose peggiori.

Io mi auguro fortemente che le forze della sinistra (la cosa la vedo in positivo, e questo vorrei dire anche al collega Salvi, al «compagno» Salvi, benchè non sia un termine da usarsi in quest'Aula) lascino Segni e i trasversali al loro destino: sarebbe bene che la sinistra non si immischiasse con avventure che hanno un carattere sempre più torbido. Di questo si trattava; quindi non vi erano fatti personali nel mio intervento, ma una valutazione politica seria e unitaria.

SALVI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, ho apprezzato il tono degli interventi prima del senatore Cossutta e adesso del senatore Libertini e mi piacerebbe in verità che nel Parlamento del paese su temi così rilevanti e delicati, per ciascuno dei quali ognuno di noi sente impegnate le proprie responsabilità di democratico, di uomo di sinistra e di parlamentare fino in fondo, un analogo tono ed un analogo rispetto vi fossero sempre. Cosa che purtroppo non accade: ieri non solo in quest'Aula, ma anche in una conferenza stampa, il mio nome è stato fatto come quello di colui che avrebbe violato un patto assunto prima davanti agli elettori. A me interessava ribadire che così non è e interessava dire che le frasi riportate, con riferimento a quel patto, dal resoconto dell'intervento del senatore Libertini sono diverse, a mio avviso profondamente diverse, da quelle contenute nell'impegno assunto (sono già intervenuto questa mattina su questo argomento e quindi rimarrà agli atti la differenza) e che io interpreto la posizione da me e dal mio partito assunta prima, durante la campagna elettorale e adesso in Parlamento come del tutto coerente con quell'impegno. Si tratta di un impegno contro gli «sbraghi» e le rotture costituzionali, contro le proposte, come quelle formulate allora dal presidente del consiglio Andreotti e dall'allora capo dello Stato Cossiga, che erano proposte di attacco all'articolo 138, in quanto ad esso si imputava un eccesso di garanzie ed una difficoltà di revisione costituzionale, impostazione del tutto diversa da quella che viene sostenuta in questa sede.

Per questo io invito tutti, e anzitutto i compagni di Rifondazione comunista, a dibattere serenamente su questi temi: stiamo discutendo dell'avvenire della democrazia italiana. Dico tra parentesi che l'onore-

vole Segni - basta leggere i giornali questa mattina - è il più fiero avversario di questa Commissione bicamerale; ognuno ne tragga le conseguenze che crede.

Stiamo giocando la partita sull'avvenire di questa democrazia. Se non avremo le riforme, se delle riforme non sarà protagonista questo Parlamento, questo sistema politico, e non sarà protagonista in primo luogo la sinistra saranno altri a trarre vantaggio dallo sfascio e dal degrado. A me preme ribadire questo punto, apprezzare il tono che è stato usato ed auspicare che possa esserci nel seguito della discussione. Io prima ho interrotto anche un po' aspramente il senatore Cossutta perchè ci sono alcuni punti delicati, come la questione delle due letture, che era nella nostra proposta originaria; discutiamoli e vediamoli insieme. Ho sentito quello che ha detto poco fa il presidente Maccanico. Ci sono altre cose che non esistono nel testo della legge ed è inutile discuterne, francamente; discutiamo dei problemi veri.

Avevo interpretato, signor Presidente, le interruzioni che mi venivano fatte mentre parlavo questa mattina come segno di intolleranza. Mi è stato successivamente spiegato e chiarito che in realtà si trattava di una questione regolamentare.

Ebbene, caro collega Crocetta e cari colleghi di Rifondazione comunista, la questione è infondata perchè l'articolo 60, comma 3, del Regolamento dice che «Sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda farvi inserire una rettifica, oppure parlare per fatto personale o per un semplice annuncio di voto». Quindi la norma, in base al chiaro tenore di questa lettera e in base alla prassi costante seguita in questa Assemblea, per cui sul processo verbale si fa riferimento agli atti ufficiali del Senato (resoconto sommario e stenografico) a mio avviso è esattamente in questo senso.

CROCETTA. Ma allora sarebbe dovuto intervenire nella seduta di oggi pomeriggio.

SALVI. Se si deciderà di cambiare interpretazione e prassi parlamentare me lo si dirà e mi adeguerò, ma le cose stanno esattamente in questi termini; invece l'intervento a fine di discussione generale è previsto quando non sia chiesta la parola sul processo verbale per fatto personale con riferimento agli atti del Senato.

Concludo ricordando che il senatore Cossutta mi ha chiamato vero autore di questa legge. Mi farebbe troppo onore, (ma non posso accettarlo), perchè sono convinto che è una legge che va nella giusta direzione per il rinnovamento democratico del nostro sistema.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,45).

Allegato alla seduta n. 51**Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari,
variazioni nella composizione**

Il senatore Mora è stato chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in sostituzione del senatore Mazzola, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 7 ottobre 1992 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MARINUCCI MARIANI. - «Proroga dei termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, per la istituzione di nuove provincie» (678);

OTTAVIANI. - «Norme penali per la repressione delle raccomandazioni e lottizzazioni» (679);

FABJ RAMOUS. - «Modifiche e integrazioni al codice penale e previsione del reato di atti molesti di significato sessuale» (680);

MARINUCCI MARIANI. - «Ristrutturazione dei collegi senatoriali dell'Abruzzo ed istituzione del collegio senatoriale del Centro Abruzzo (Sulmona)» (681).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 7 ottobre 1992, il senatore Di Nubila ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 83, 110, 235, 240, 488, 495 e 533.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 5 ottobre 1992, ha trasmesso la determinazione n. 29/92, adottata ai sensi dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, dalla Corte in sezione di controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, con la quale si rileva che l'interruzione del rapporto di controllo della Corte dei conti sulle società per azioni

succedute agli enti pubblici economici dà luogo ad uno stato di fatto contrastante con la legislazione vigente, a sua volta attuativa dell'articolo 100 della Costituzione, e si dichiara l'obbligo del Governo di adottare i provvedimenti di assoggettamento al controllo della Corte dei conti delle società per azioni succedute agli enti pubblici economici, ai sensi dell'articolo 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259 (Doc. XV-bis, n. 1).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1^a, 5^a e 6^a.